

Lo straordinario concerto a Londra per celebrare il leader sudafricano finalmente libero

La polemica con la Thatcher «Non ascoltate chi dice di mettere da parte la lotta contro l'apartheid»

Mandela a Wembley parla a tutto il mondo

Lo straordinario concerto per celebrare Nelson Mandela libero e per lottare contro l'apartheid. Settanta mila persone. Una grande manifestazione di pace e di solidarietà. Il megaconcerto di Wembley di ieri sera è stato anche tutto questo. La musica ha fatto semplicemente da collante. I protagonisti sono stati i ragazzi che due anni fa si radunarono proprio qui per chiedere la scarcerazione del leader sudafricano.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

LONDRA. Settantamila ragazzi, bianchi e neri, di tutti e cinque i continenti che si danno la mano. La libertà, la musica, il rock, sono i loro valori, il linguaggio universale. Ecco Wembley, capitale di pace e di lotta. Il mitico stadio londinese che già due anni, in un altro storico lunedì di Pasqua, fu teatro di un straordinario concerto per l'Africa, lascia per un attimo gli «hooligans» a casa e diventa la sede dove si irradia un messaggio di solidarietà e di uguaglianza di tutto il mondo.

Incredibile Wembley. Finalmente il cielo si rasserenava. Le

note si sciolgono dolcemente nella rigida serata inglese ma i giovani continuano ad arrivare di continuo. Le strade qui vicino sono bloccate dal traffico del rientro festivo e attorno a questo monumento del football c'è rissa, bagarinaggio ma soprattutto entusiasmo. I giovani hanno vinto la battaglia. Si sono accorti che «pesano» e ora vogliono entrare, vogliono «esercitare». Due anni fa si radunarono qui per lottare, per alzare la fiaccola della libertà, per chiedere la scarcerazione di Nelson Mandela. Che ora è qui dentro, a un metro, ragliante e commosso per questa

straordinaria manifestazione d'affetto per lui, per i neri d'Africa per tutti i popoli che soffrono.

Alle cinque e mezzo del pomeriggio entriamo nello stadio. Piove ancora e il prato erboso presenta buchi vistosi. Si teme che per un insieme di motivi il concerto possa risultare ridimensionato. Ma così non è. In poco più di venti minuti Wembley si riempie. I 70 mila giovani sono impazziti. Hanno portato i loro striscioni: il popolo unito vincerà, strillano le loro parole d'ordine: libertà e solidarietà, mentre dietro all'enorme palco campeggia una frase di Mandela: «The struggle is my life, la lotta è la mia vita. Ma eccolo Mandela. Un fascio di luce lo illumina alle 18 in punto. Un boato lo accoglie. Il leader dell'ANC è emozionato.

È immobile col pugno chiuso. Sua moglie, Winnie, lo imita. L'arcivescovo anglicano Trevor Huddleston, presidente del movimento britannico contro l'apartheid, per un momento forse vorrebbe fare anche lui così. E lo farà più tardi

presentando Mandela prima che il leader dell'ANC inizi il suo discorso.

La grande kermesse può partire. Due anni non sono passati invano. Adesso il concerto è dedicato non più a Nelson Mandela ma al «Free South Africa» un contributo perché finisca per sempre la segregazione razziale e la coercizione in Sudafrica e dappertutto. In Romania, in Polonia, a Panama urla il presentatore. Lo slogan libertà per il Sudafrica è scritto in tutte le lingue. Tocca alla quasi sconosciuta ma bravissima Patty Labelle il compito di aprire il concerto. I giovani la seguono ballando, applaudendo e tenendosi ancora per mano. Poi cantano altri gruppi. Ecco che s'avanza sul palco Tracy Chapman, la rockstar americana divenuta famosa proprio qui nella maratona musicale di due anni fa e l'entusiasmo è alle stelle. È felice come una ragazzina.

Intona una canzone che dice: «Adesso è libero ed è qui con noi». «Adesso è libero ed è qui con noi» rispondono in coro i ragazzi di Wembley.

Ecco Neil Young e Lou Reed e tutti gli altri.

Fronte di giovani ancora stanno entrando. Un presentatore, ovviamente contento del pieno, li apostrofa simpaticamente: «Avete fatto tardi per il traffico? Ma qui non c'è uno che ha aspettato 27 anni».

E lui? Neison non si perde una nota del concerto. Vestito scuro, cravatta gialla verde e nera (i colori dell'ANC), gli si gode la sua vittoria. Tra un poco parlerà per lanciare, come scrivono i giornali inglesi, il suo «ray of defiance» il suo grido di sfida. Non è solo un day, il giorno del ringraziamento, questo per lui.

È venuto in Inghilterra ancora per combattere. Per far capire a tutti che le sanzioni verso il Sudafrica ritirate dalla Thatcher «sono una cosa assolutamente disastrosa». «Nelson sei un eroe» gli urla un ragazzo. Lui scuote la testa. «Sono solo uno che lotta» sembra dire lui, che non ha voluto vedere la lady di ferro nonostante un invito pressante e ufficiale del governo. «Sì, la vedrò - ha dichiara-

to ieri mattina ad un giornale - ma a maggio quando tornerò qui di nuovo». Aggiungendo poi ironicamente: «Comunque la Thatcher è meglio averla come alleata che come nemico. Ma è chiaro che lei non si vuole sporcare le mani in questo momento con Margaret Thatcher. Questi ragazzi, tanti di loro, sono quelli che sono scesi nelle piazze in questi giorni contro l'iniqua poll-tax e Mandela, da consumato politico qual è, ovviamente è con loro».

Ma torniamo al rock e alla memorabile notte londinese. Il megaconcerto conosce di nuovo una fiammata d'entusiasmo quando entra Terence Trent D'Arby che canta un motivo, scritto da lui anni fa pensando a Mandela, senza accompagnamento. L'artista nero dice che anche i fiori, l'acqua, i fiumi, il mare conoscono la libertà ma un uomo no, un uomo che combatte contro la segregazione, non può tornare da sua moglie e dai suoi figli.

E poi ecco il gran finale con il discorso di Nelson. Un silenzio irreale cala su Wembley. E Mandela oltre ai sinceri e commossi ringraziamenti, lancia davvero il suo grido di sfida. Il crimine dell'apartheid - dice subito il leader nero - contro l'umanità resta al suo posto. Continua ad uccidere e a mutilare, continua ad opprimere e a sfruttare, ogni giorno produce orfani nel Sudafrica. I ragazzi di Wembley lo applaudono freneticamente. Ma lui non ha finito.

Ecco una pesante botta per la Thatcher. «Non dovete ascoltare per tanto chi dice che dovete mettere da parte la lotta contro l'apartheid. Sono solo coloro che appoggiano l'apartheid che possono ritenere che il governo di Pretoria dovrebbe essere premiato per i piccoli passi che sta compiendo».

«Cari amici - dice adesso Nelson Mandela concludendo - il sogno di milioni di persone è di vedere il proprio paese libero. La battaglia contro la segregazione razziale ora deve essere il nostro obiettivo. E aspettiamo al più presto di celebrare questa vittoria storica».



Nelson Mandela con la moglie Winnie, arrivati a Londra per il concerto in suo onore

Scontri tra sostenitori del Fsn e di re Michele



Incidenti sono scoppiati ieri a Bucarest tra sostenitori e oppositori del fronte di salvezza nazionale (Fsn, al governo) in una giornata in cui erano state proibite le manifestazioni politiche per festeggiare la Pasquetta. Gli incidenti sono cominciati quando sostenitori del Fsn sono confluiti in piazza dell'Unione, teatro usuale delle manifestazioni dell'opposizione. Un centinaio di sostenitori del Fronte hanno occupato la piazza scendendo sfilando a favore di Ion Iliescu (nella foto), presidente ad interim della Romania e candidato del Fsn alle elezioni del 20 maggio prossimo, e contro l'ex re Michele. Centinaia di persone, che passeggiavano nelle strade della capitale romana in festa per la Pasquetta, si sono immediatamente raccolte nella piazza vedendo alle mani con i sostenitori del governo e gridando «Fsn uguale Kgb» - date il voto a re Michele e re Michele il 20 maggio. All'ex re della Romania, che vive in esilio in Svizzera, è stato proibito la scorsa settimana dalle autorità di Bucarest di recarsi nel suo paese per le feste pasquali. Dopo alcuni scontri a pugni e calci, gli oppositori sono riusciti alla fine a cacciare i sostenitori del Fronte dalla piazza dove nel frattempo erano confluite unità della polizia. I dimostranti filogovernativi hanno raggiunto piazza della Vittoria, dove si trova la sede del governo. Il fronte aveva avvertito in anticipo della propria manifestazione ma non aveva ricevuto l'autorizzazione della polizia.

La telenovela dei coniugi Trump: riconciliazione in vista

Il caso ufficiale è stato diramato in un senso o nell'altro, né è stata finora annullata l'azione giudiziaria legata a quella di divorzio in cui Ivana Trump ha chiesto per sé la metà del patrimonio del marito, valutato in più di cinque miliardi di dollari. Per la prima volta, però, da quando la rottura era diventata febrile di dominio pubblico, i coniugi hanno partecipato insieme a un ballo di beneficenza per le vittime dell'Aids. Il ballo si è svolto nei saloni dell'Hotel Plaza, uno dei più eleganti di New York, di cui Trump è il proprietario. «È una festa - ha detto Ivana - e siamo qui come membri della stessa famiglia».

Ponte aereo per 100 mila copie del Corano donate all'Urss

È giunto a Gedda, il primo dei 30 voli dell'aviazione di bandiera sovietica Aeroflot, per prelevare le 100.000 copie del Corano donate da re Fahd dell'Arabia Saudita ai musulmani dell'Urss. L'operazione è stata organizzata dalla Lega mondiale musulmanica formata fra l'Urss ed Arabia Saudita; il ponte aereo dell'Aeroflot per il Corano fa tuttavia parte della crescente intensificazione delle relazioni ufficiali fra i due paesi.

Esplode deposito di munizioni all'aeroporto di Managua

Il deposito delle munizioni della base militare dell'aeroporto internazionale di Managua è esploso alle 12 di ieri (ora locale) con una assordante delagrazione udita in tutta la capitale del Nicaragua. Non si hanno notizie di vittime né è chiara la dinamica della esplosione. Il deposito di munizioni, alligato a uno spiazzo dove sono collocate le difese antieeree della capitale, sarebbe esploso in seguito a un incendio di sterpaglie appiccato dai contadini e sfuggito al loro controllo a causa del vento. L'incidente è avvenuto proprio poche ore prima dell'arrivo a Managua di una delegazione dei «Contras» proveniente dall'Honduras, che doveva trattare il problema della smobilitazione dei sandinisti dopo la vittoria elettorale di Violeta Chamorro.

Bomba su autobus in Turchia: tre morti e undici feriti

Una bomba è esplosa ieri su un mini-autobus di Deniz, nella Turchia sud-orientale, uccidendo tre persone e ferendone altre 11. Quattro delle quali versano in fin di vita. A quanto riferisce l'agenzia di informazione ufficiale Anatolia, la bomba era nascosta in un bagaglio che un ragazzo aveva consegnato all'autista, pregandolo di portarlo ad uno dei villaggi dove avrebbe dovuto fare soste, nella provincia di Mardin. Derik si trova nella regione dove dal 1984 si battono i guerriglieri marxisti curdi.

Irlanda del Nord: Ucciso giovane cattolico

Un giovane cattolico di 23 anni, la cui identità non è stata resa nota, è stato assassinato da un gruppo di uomini mascherati che hanno fatto irruzione nella sua casa di Newry, in Irlanda del Nord. Secondo quanto riferito dalla polizia la vittima, uccisa da diversi colpi d'arma da fuoco, non aveva alcun rapporto con i servizi di sicurezza britannici.

VIRGINIA LORI

Delegazione Usa a Gerusalemme Il senatore Dole a Shamir «Siamo stufi di aiutarvi»

Pasqua piena di tensioni a Gerusalemme e nei territori occupati. Scontri fra israeliani nella Città Vecchia e vivace polemica sull'occupazione dell'edificio del Patriarcato greco-ortodosso mentre il tribunale ha bloccato lo sgombero degli ebrei americani. Alla fine della sua visita in Israele il senatore Usa Dole insiste: «L'America è stufo di aiutarvi». Secondo anniversario dell'uccisione di Abu Jihad.

GERUSALEMME. Domenica, mentre dalla basilica del Santo Sepolcro il patriarcato latino di Gerusalemme invocava al rispetto reciproco di tutte le comunità etniche e religiose che vivono in Terra santa, alla porta da Gialfa si sono scontrati due gruppi opposti di israeliani: da una parte c'erano i nazionalisti estremisti di Ariel Sharon, dall'altra i giovani attivisti di «Peace Now». Sono volati schiaffi e spintoni mentre si discuteva sull'occupazione dell'edificio del Patriarcato greco-ortodosso nella zona cristiana della Città Vecchia da parte di un gp. di ebrei.

Nel frattempo il tribunale di dritto ha stabilito che «la richiesta del Patriarcato di far sgomberare gli edifici non presenta nessun carattere di urgenza» e pertanto i 150 ebrei che lo occupano possono continuare a viverci. La posizione del tribunale non è una novità. Da anni il Patriarcato greco ortodosso cercava di ottenere giustizia dai tribunali israeliani nei confronti dell'armeo che occupava abusivamente questi edifici - il suo contratto di locazione era scaduto nel 1982 - e non è da escludere che altrettanto lena possa manifestarsi adesso che l'armeo ha venduto il contratto scaduto agli ebrei.

Sulla polemica di Gerusalemme, vivissima anche fra gli israeliani, si inseriscono le dichiarazioni del senatore repubblicano Robert Dole. «Abbiamo sbagliato - ha detto Dole - riconoscendo Gerusalemme come capitale dello Stato d'Israele. Noi pensiamo che non debba essere divisa ma il suo status dev'essere oggetto

di negoziati fra tutte le comunità religiose che vi risiedono». A conclusione della visita della delegazione del Senato Usa in Israele Dole ha insistito sulla necessità di ridurre gli aiuti (tre miliardi di dollari all'anno) che Washington versa nelle casse di Tel Aviv. Secondo il senatore repubblicano l'opinione pubblica americana è sempre più ostile agli aiuti esteri in generale e a Israele in particolare perché, dopo due anni di Intifada, è sempre più difficile giustificare la politica israeliana nei territori. «Quanto tempo possiamo appoggiare un paese? - si è chiesto Dole paragonando gli israeliani a dei «bambini attaccati alla sottana della madre». - Negli ultimi dieci anni avete ricevuto 10.000 dollari a testa - ha aggiunto - mentre i negri dell'Africa del Sud hanno ricevuto soltanto un dollaro. Non potete pensare di essere privilegiati per sempre».

Sulle prospettive di pace, invece, Dole è stato molto più cauto. Ha escluso che l'America possa un giorno sanzionare Israele per il rifiuto di aprire negoziati sui territori occupati ma dal suo colloquio con Shamir ha avuto l'impressione che il leader del Likud «potrebbe anche essere disposto ad avval-



Giovani palestinesi sventolano la bandiera della Palestina durante una manifestazione per il secondo anniversario di Abu Jihad

lare il piano Baker. L'anniversario dell'assassinio di Abu Jihad, il braccio destro di Arafat ucciso due anni fa a Tunisi dai servizi segreti israeliani, è stato ricordato ieri con manifestazioni e cortei a Gerusalemme est e in parecchie località della Cisgiordania mentre nella striscia di Gaza è stato imposto il coprifuoco a tempo indeterminato. Pesante il bilancio degli scontri a Nablus dove dodici palestinesi sono rimasti feriti per l'intervento dei militari. Quattro di

questi hanno riportato gravi fratture mentre una bambina di cinque anni è stata ferita da un proiettile alla testa mentre fuggiva da una carica di soldati. Molto violenti gli incidenti anche a Hebron dove il governo israeliano ha concesso l'autorizzazione per ampliare il nucleo di un nuovo quartiere di coloni ebrei. Un altro insediamento è stato avviato nella striscia di Gaza dove vi sono attualmente oltre 3.500 coloni israeliani difesi da circa venticinquemila soldati.

Gli ostaggi francesi

«Le Monde» rivela: «Erano stati catturati dalla marina libica»

PARIGI. Le Monde ha squarciato il velo di mistero che ha avvolto la vicenda della francese Jacqueline Valente e del compagno belga Fernand Outekins, tornati in libertà la settimana scorsa insieme alla figliuola Sophie Liberté. L'autorevole quotidiano parigino rivela in un articolo pubblicato in prima pagina che la coppia non fu sequestrata nel novembre dell'87 dagli uomini di Fahd-Consiglio rivoluzionario, il gruppo palestinese capeggiato da Abu Nidal, nel novembre dell'87, bensì l'anno precedente dalla marina libica. Qualche giorno prima del rilascio il leader della Jamahiria aveva formulato un appello pubblico in favore degli ostaggi: subito dopo il rilascio, il presidente François Mitterrand aveva ringraziato personalmente Gheddafi per il suo intervento e il ministro degli Esteri Roland Dumas aveva esaltato il suo gesto «umanitario».

Le prime informazioni ufficiali riguardanti la cattura della Valente e di Outekins risalgono al novembre dell'87 quando Fatah-Consiglio rivoluzionario annunciò il sequestro di uno yacht nel Mediterraneo, fra Cipro e il Libano. Il gruppo di Abu Nidal accusò gli occupanti dello yacht di essere spie al servizio di Israele.

A detta di Le Monde, la falsa rivendicazione venne ispirata dallo stesso Gheddafi. Lo yacht sarebbe stato infatti sequestrato l'anno precedente fra Malta e il golfo libico della Sirte a opera della marina libica. Nel suo articolo Le Monde non manca di sottolineare le apparenti contraddizioni emerse in relazione alla liberazione della coppia franco-belga e della loro figliuola. Secondo un collaboratore di Abu Nidal gli ostaggi sarebbero rimasti sempre in Libano durante la prigionia.

In merito alla vicenda Le Monde si chiede: «fino a che punto uno stato ha il diritto di avventurarsi in un gioco infernale se deve avallare le menzogne più vergognose con un enorme beneficio per i criminali».

Da rilevare che in concomitanza con la liberazione della Valente e di Outekins, Parigi ha deciso di restituire alla Libia tre caccia arrivati in Francia nell'88 per riparazioni, nell'ambito delle misure decise anche da altri governi europei dopo l'intervento militare libico nel Ciad. Il governo francese ha negato tuttavia qualsiasi legame fra la restituzione degli aerei e la liberazione degli ostaggi.

Presto si terranno libere elezioni In Nepal il re cede Oppositori al governo

Scolto il parlamento, destituito il primo ministro. Il re del Nepal ha accolto le richieste dell'opposizione, con una decisione che dovrebbe rasserenare il clima politico-sociale nel paese himalayano, ed evitare nuove esplosioni di rabbia popolare. A formare il nuovo governo e a guidare il Nepal sino a nuove elezioni sarà K.P. Bhattarai, uno dei leader del Congresso, il principale partito d'opposizione.

KATHMANDU. Dieci giorni dopo la spaventosa repressione attuata a Kathmandu dalle forze di sicurezza nepalesi, re Birendra ha preso l'unica decisione che gli restava per evitare che il paese precipitasse nel baratro della guerra civile. Il primo ministro Lokendra Bahadur Chand è stato destituito, ed è stato sciolto il Parlamento, che era in realtà un appendice del potere monarchico, essendo i deputati di nomina regia oppure eletti tra candidati scelti sempre e comunque dal sovrano. In data da fissare si terranno elezioni de-

mocratiche con la partecipazione di tutti i partiti, finalmente riannesse alla legalità. Da qui ad allora il paese sarà guidato da un dirigente del Congresso, da anni alleato con il Fronte delle sinistre (comprendente i comunisti) nella lotta contro la dittatura.

ammettono solo una decina di morti). Assurda perché la folla stava marciando festosa verso la reggia, dopo l'annuncio, diffuso via radio poche ore prima, che re Birendra aveva formato un nuovo governo, diretto da Lokendra Bahadur Chand, con il compito specifico di avviare finalmente il dialogo con l'opposizione. Non era ancora la piena e completa democrazia. Ma era una concessione strappata alla monarchia grazie alle ininterrotte manifestazioni di piazza, organizzate in tutto il Nepal dal Movimento per la democrazia (Congresso e Fronte delle sinistre) sin dal 18 febbraio.

Ecco allora quel venerdì 6 aprile gli abitanti di Kathmandu scendere nelle strade, per festeggiare il successo della mobilitazione, ma anche per gridare la propria diffidenza: se il re ha capito che è giunta l'ora di dare diritto di cittadinanza al popolo era ormai sull'orlo della rivolta, ed era inutile, probabilmente avrebbe anzi solo aggravato le cose, ricorre-



Sostenitori dell'alleanza dei partiti d'opposizione circondano la Mercedes di prima ministro nepalese Lokendra Bahadur Chand

re al terrore. Così, due giorni dopo, l'annuncio clamoroso: libertà per i detenuti politici, e soprattutto immediata legalizzazione dei partiti.

Da allora il Nepal ha vissuto in un'atmosfera di notizie confortanti e timori che tutto tornasse in alto mare. L'altro giorno il negoziato tra il premier Chand e i capi dell'opposizione sulla formazione di un nuovo Consiglio dei ministri era fallito, e mentre Chand si allontanava dal luogo dei colloqui, una folla inferocita aveva

presso a sassate la sua auto costringendolo a ricomporsi mentre a rientrare. C'erano le premesse per una nuova esplosione di ribellia popolare. E allora finalmente la decisione risolutiva: presa personalmente dal re: de: per avere parlato per un'ora con Ganesh Man Singh, il più prestigioso leader dell'opposizione. Quest'ultimo ha rifiutato per motivi di salute l'incarico di premier, ma ha ottenuto che venisse conferito ad un suo stretto collaboratore, K.P. Bhattarai.

Esplode una bombola In India cento vittime su un treno in fiamme

NEW DELHI. Una bombola di gas e un fiammifero hanno provocato una delle sciagure più terribili avvenute sui treni indiani. Forse i morti sono più di cento, una quarantina i feriti, tutti pendolari che si recavano a lavorare a Patna, capitale dello stato di Bihar, uno dei più poveri di tutta l'India.

Secondo la ricostruzione di un portavoce delle Ferrovie indiane la tragedia sarebbe scoppiata alle otto e tre quarti del mattino quando il treno, proveniente da Mohammed e diretto ad Arrah, attraversava la periferia di Patna, 800 chilometri a sud est di New Delhi. Il corvoglio viaggiava come sempre stipato fino all'inverso-simile, molti passeggeri si erano arrampicati addirittura sui tetti del convoglio. Un viaggiatore, all'interno di un vagone, trasportava due bombole di gas liquido. Una delle due perdeva e ha preso fuoco quando un altro passeggero ha acceso

un fiammifero. Immediati si sono alzate fiamme gigantesche che in pochi secondi hanno avvolto il vagone dell'esplosione e quello accanto. Nel rogo sono bruciate forse un centinaio di persone, molte assistite dal fumo. Pendolari stipati come sardine nel vagone della morte hanno cercato la salvezza lanciandosi dai finestrini del treno trasformatosi in una camera gas.

Secondo fonti ufficiali nella mattinata di ieri erano stati estratti dalle lamiere contorte dei due vagoni 80 cadaveri ma si temeva che all'interno delle vetture ce ne fossero molti altri. Penetrare all'interno del treno del rogo si è infatti rivelata un'impresa difficilissima per i soccorritori. Una quarantina di persone sono state tirate fuori ancora in vita e trasportate negli ospedali. Il bilancio della tragedia insomma è destinato

a superare il centinaio di vittime. Fortunatamente le fiamme non si sono estese alle altre vetture del convoglio dei pendolari, ben sedici carrozze affollatissime fino all'inverso-simile. Le ferrovie sono il mezzo di trasporto più usato in India e ogni giorno trasportano dieci milioni di passeggeri, con i vagoni così affollati che la gente si arrampica persino sui tetti delle carrozze. Per questo le sciagure, tutt'altro che rare, si trasformano in stragi: 103 persone sono morte nello stato meridionale di Kerala l'8 luglio di due anni fa quando un treno è precipitato in un lago nei pressi di Quilon. L'anno scorso due deragliamenti hanno provocato 131 vittime. 67 persone hanno perso la vita nei pressi di Jhansi nell'Ottava Pradesh il 18 aprile e 64 il primo novembre nei pressi di Mughalsara, nello stato di Bihar, lo stesso dove è avvenuta la tragedia di ieri mattina.